

Rassegna stampa

Le aree di “wilderness” dimezzano il rischio di estinzione delle specie: l'importanza della natura selvaggia per la tutela della biodiversità del mondo

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione

Rassegna del 22-10-19

COMUNICATO STAMPA

19/09/19	UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA	1	Le aree di "wilderness" dimezzano il rischio di estinzione delle specie: l'importanza della natura selvaggia per la tutela della biodiversità del mondo	...	1
----------	--------------------------------	---	---	-----	---

SAPIENZA WEB

19/09/19	9COLONNE.IT	1	Le aree di wilderness dimezzano il rischio di estinzione	...	3
27/09/19	AGI.IT	1	Senza zone "vergini" raddoppia il rischio estinzione per molte specie	...	4
20/10/19	LASTAMPA.IT	1	Le aree di "wilderness" dimezzano il rischio di estinzione delle specie - La Stampa	...	8
19/09/19	LESCIENZE.IT	1	Le aree di "wilderness" dimezzano il rischio di estinzione delle specie	...	10
18/09/19	REPUBBLICA.IT	1	Lo studio italiano: le aree selvagge dimezzano l'estinzione delle specie	...	15
19/09/19	VGLOBALE.IT	1	Le aree di «wilderness» essenziali per la biodiversità - Villaggio Globale	...	18



Le aree di “wilderness” dimezzano il rischio di estinzione delle specie: l'importanza della natura selvaggia per la tutela della biodiversità del mondo

Uno studio condotto da un team internazionale, coordinato da un ricercatore del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha dimostrato che le aree di natura selvaggia, dove l'impatto umano è minimo o assente, giocano un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista Nature

Le aree di natura selvaggia o “wilderness” – dove l'impatto umano è stato assente o minimo – sono in forte declino. L'ultimo report mostra che dal 1990 sono stati persi globalmente oltre 3 milioni di km quadrati di wilderness (paragonabile a un'area delle dimensioni dell'India); oggi queste aree coprono meno del 20% delle terre emerse. Eppure fino ad oggi non era chiaro quale fosse l'impatto di tale perdita sulla biodiversità.

Un nuovo studio, coordinato da Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha evidenziato l'importanza di questi territori per la conservazione della biodiversità.

In particolare, lo studio ha dimostrato che le aree di wilderness sono di interesse critico per prevenire il rischio di estinzione di molte specie. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista Nature.

L'analisi ha utilizzato una piattaforma innovativa per modellizzare la distribuzione della biodiversità, sviluppata dall'ente nazionale di ricerca Australiano CSIRO (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation). Questo strumento è in grado di fornire stime ad alta risoluzione della probabilità di perdita di specie su scala globale. I ricercatori hanno integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di wilderness, sviluppata dall'organizzazione americana Wildlife Conservation Society (in collaborazione con l'Università del Queensland in Australia).

Lo studio mostra che le aree di wilderness ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi scomparse in altri ambienti. Purtroppo, lo studio ha evidenziato anche che queste zone di grande rilevanza per la biodiversità non sono sufficientemente protette.

“Le aree di wilderness – spiega Moreno Di Marco – agiscono da scudo contro il rischio di estinzione, il rischio di perdita di specie è più che doppio per le comunità biologiche che si



trovano al di fuori di tali aree. Ma il contributo delle aree wilderness è anche maggiore, perché ci sono specie che vivono sia all'interno che all'esterno di esse e l'habitat all'interno di queste aree è essenziale per supportare la conservazione di molte di queste specie, che altrimenti sarebbero relegate a sopravvivere in condizioni ambientali degradate”.

Lo studio ha evidenziato come le aree wilderness sparse nel mondo contribuiscono in modo diverso alla tutela della biodiversità: alcune di queste giocano un ruolo essenziale nei rispettivi contesti regionali. Tra queste parte della Arnhem Land in Australia (che appartiene alla giurisdizione di diverse aree protette gestite da comunità aborigene), le aree intorno al parco nazionale Madidi nell'Amazonia Boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada (protette solo in parte), le aree di savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana.

Riferimenti:

Wilderness areas halve the extinction risk of terrestrial biodiversity - Di Marco, Ferrier, Harwood, Hoskins, Watson – *Nature* (2019) DOI <https://doi.org/10.1038/s41586-019-1567-7>

Info

Moreno Di Marco

Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin - Università di Roma La Sapienza
moreno.dimarco@uniroma1.it

Link: <https://www.9colonne.it/221301/le-aree-di-wilderness-dimezzano-il-rischio-di-estinzione>



**Study in Italy, parola ai giovani stranieri
che hanno scelto di studiare nel nostro Paese**
Segui la rubrica sui profili social del Ministero Affari Esteri, su studyinitaly.it e sul nostro sito

News per abbonati

CATO "TERGESTE, MARE, TRADIZIONE, MANI" (1)

07:52 ROMA, OGGI IL 149ESIMO ANNIVERSARIO BRECCIA DI PORTA P

Le aree di wilderness dimezzano il rischio di estinzione

Tweet

Share

archivio

- Le aree di natura selvaggia o "wilderness" – dove l'impatto umano è stato assente o minimo – sono in forte declino. L'ultimo report mostra che dal 1990 sono stati persi globalmente oltre 3 milioni di km quadrati di wilderness (paragonabile a un'area delle dimensioni dell'India); oggi queste aree coprono meno del 20% delle terre emerse. Eppure fino ad oggi non era chiaro quale fosse l'impatto di tale perdita sulla biodiversità.

Un nuovo studio, coordinato da Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della [Sapienza](#), ha evidenziato l'importanza di questi territori per la conservazione della biodiversità.

In particolare, lo studio ha dimostrato che le aree di wilderness sono di interesse critico per prevenire il rischio di estinzione di molte specie. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista *Nature*.

L'analisi ha utilizzato una piattaforma innovativa per modellizzare la distribuzione della biodiversità, sviluppata dall'ente nazionale di ricerca Australiano CSIRO (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation). Questo strumento è in grado di fornire stime ad alta risoluzione della probabilità di perdita di specie su scala globale. I ricercatori hanno integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di wilderness, sviluppata dall'organizzazione americana Wildlife Conservation Society (in collaborazione con l'Università del Queensland in Australia).

Lo studio mostra che le aree di wilderness ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi scomparse in altri ambienti. Purtroppo, lo studio ha evidenziato anche che queste zone di grande rilevanza per la biodiversità non sono sufficientemente protette.

"Le aree di wilderness – spiega Moreno Di Marco – agiscono da scudo contro il rischio di estinzione, il rischio di perdita di specie è più che doppio per le comunità biologiche che si trovano al di fuori di tali aree. Ma il contributo delle aree wilderness è anche maggiore, perché ci sono specie che vivono sia all'interno che all'esterno di esse e l'habitat all'interno di queste aree è essenziale per supportare la conservazione di molte di queste specie, che altrimenti sarebbero relegate a sopravvivere in condizioni ambientali degradate".

Lo studio ha evidenziato come le aree wilderness sparse nel mondo contribuiscono in modo diverso alla tutela della biodiversità: alcune di queste giocano un ruolo essenziale nei rispettivi contesti regionali. Tra queste parte della Arnhem Land in Australia (che appartiene alla giurisdizione di diverse aree protette gestite da comunità aborigene), le aree intorno al parco nazionale Madidi nell'Amazonia Boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada (protette solo in parte), le aree di savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana. (red – 19 set)

(© 9Colonne - citare la fonte)

Italiani nel mondo

IM

NOVE COLONNE ATG

- BUONA NOTTE
- MADE IN ITALY, DI MAIO: PIUà EFFICIENTI CON COMMERCIO ESTERO A MAECI (RIEPILOGO) à (2)
- MADE IN ITALY, DI MAIO: PIUà EFFICIENTI CON COMMERCIO ESTERO A MAECI (RIEPILOGO) à (1)
- GOVERNO, IL COMUNICATO DEL CDM (3)

archivio

STUDY IN ITALY



AGI > Estero



Senza zone "vergini" raddoppia il rischio estinzione per molte specie

Molte aree selvagge costituiscono oggi una roccaforte che preserva dall'estinzione buona parte della biodiversità terrestre. Tuttavia rappresentano oggi meno del 20% delle terre emerse

di **RICCARDO LIGUORI** | 27 settembre 2019, 10:29



THIBAUT VERGOZ / BIOSPHOTO

BIODIVERSITÀ

ESTINZIONE SPECIE

ZONE SELVAGGE

Preservare le frontiere selvagge per salvare la biodiversità del pianeta. È questa la conclusione raggiunta da uno studio condotto dai ricercatori della **Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation** (Australia) e coordinato da **Moreno Di Marco** del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza di Roma.

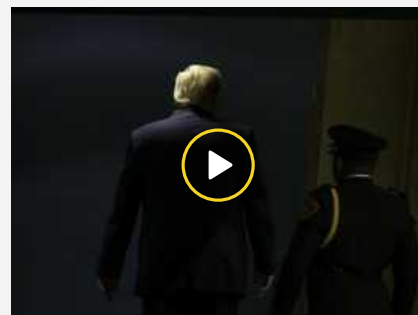
Molte aree selvagge costituiscono oggi una roccaforte che preserva dall'estinzione buona parte della biodiversità terrestre. Salvaguardarle significa salvaguardare un'importante comunità di essere viventi. Tuttavia, le aree "vergini" rappresentano oggi meno del 20% delle terre emerse. Di più, negli ultimi trent'anni ne sono sparite oltre il 10%.

"Il nostro studio - sottolinea il ricercatore Di Marco - ha dimostrato che le comunità biologiche (animali e vegetali) delle aree selvagge hanno un rischio di estinzione dimezzato rispetto alle specie che vivono al di fuori di questi contesti biogeografici. Questo è un ruolo fondamentale che le aree vergini giocano". Ciò significa che se queste zone scompaiono, il rischio di estinzione di molte specie viventi, che qui trovano casa, raddoppia.

agi video



Gli esercizi ginnici (perfetti) del robot Atlas



Perché i democratici chiedono l'impeachment di Trump e come funziona



Droni attaccano l'Arabia Saudita: vola il greggio, tensione in Medio Oriente



Leggi anche

Il 27% delle specie animali nel mondo è a

 rischio estinzione **Wilderness**

"Wilderness" o "natura selvaggia" inerisce a quelle aree in cui l'impatto umano è stato assente o minimo, soprattutto dal punto di vista industriale. "Ciò non significa che in queste zone non sia presente l'umano", ravvisa il ricercatore italiano. "Anzi, molte di queste aree sono fondamentali per le popolazioni indigene. Si tratta di aree in cui non c'è stato uno sviluppo industriale o comunque uno sviluppo antropico intensivo. Sono aree che, grazie alla loro natura selvaggia, mantengono funzioni ecosistemiche essenziali che invece vengono perse in siti più degradati".

 L'oggetto dello studio

"Nel nostro studio - ricorda Di Marco - affrontiamo un problema specifico. Queste aree hanno un valore di policy riconosciuto a livello internazionale per quanto riguarda la regolazione dei servizi ecosistemici. Ben noto, ad esempio, è che queste aree sono importanti serbatoi di carbonio, ma anche siti indispensabili per la regolazione dei cicli biogeochimici e il mantenimento dei cicli dell'acqua".

Finora, però, se ne era ignorato il valore, il "potere". Non si era indagato come queste aree potessero contribuire alla conservazione della biodiversità. "Noi abbiamo cercato di rispondere a queste domande: qual'è l'effettivo ruolo che le aree di natura selvaggia giocano nel mantenimento della biodiversità? Cosa succede quando queste aree vengono perse?", si chiede il ricercatore italiano. Due quesiti di non poco conto. Lo studio ha evidenziato che negli ultimi vent'anni 3 milioni di km quadrati di queste aree sono scomparse: si tratta di una superficie equivalente a quella dell'India.

 Metodo scientifico

Per dimostrare che le aree di natura selvaggia ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi estinte in altri ambienti, il gruppo di ricerca coordinato da Di Marco si è servito di una piattaforma innovativa da cui ha ricavato modelli sulla distribuzione della biodiversità.

La piattaforma, sviluppata dalla Commonwealth Scientific and Industrial Research (l'ente nazionale di ricerca Australiano CSIRO), è in grado di fornire stime ad alta risoluzione sulla probabilità di estinzione, su scala globale, delle specie viventi. I ricercatori hanno poi integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di wilderness, sviluppata dall'organizzazione americana **Wildlife Conservation Society** in collaborazione con

l'Università del Queensland in Australia. Ciò che il gruppo di ricerca ha mappato è la **β -diversità** delle comunità biologiche, cioè il numero delle comunità viventi rilevate in una determinata area geografica.



Leggi anche

La scioccante sparizione di 3 miliardi di uccelli nei cieli di Stati Uniti e Canada

■ La biodiversità considerata: piante vascolari e invertebrati

Lo studio si è concentrato sulla parte numericamente più rilevante della biodiversità terrestre: quella cioè costituita da piante vascolari (che rappresentano l'80% della biomassa terrestre) e invertebrati (il gruppo che ha la stragrande maggioranza di specie viventi, oltre il 60%).

"Questa è un'innovazione rispetto ad altri studi simili che si sono invece focalizzati sulle specie meglio conosciute, i vertebrati, che da sole non possono però garantirci un'adeguata conoscenza della biodiversità del pianeta", afferma Di Marco.

■ Le differenze tra le bioregioni

Lo studio ha mostrato come in ogni bioregione del pianeta esistano aree "selvagge" di fondamentale importanza per la persistenza della biodiversità della regione interessata. Tuttavia, il livello di conservazione delle specie viventi tra una bioregione e un'altra è totalmente dipendente dalla tipologia di sviluppo antropico raggiunto.

"Aree più remote, come quelle più settentrionali delle regioni del Paleartico (quindi nord del Canada) o Neartico (nord della Russia), sono meno accessibili e fruibili da parte dell'uomo. Quindi è la stessa collocazione geografica a preservarne la biodiversità. Viceversa le aree dell'Europa meridionale sono più degradate perché sottoposte allo sviluppo di civiltà che le popolano da millenni", sostiene Di Marco.

In altre aree, invece, ha avuto una forte (e felice) influenza l'applicazione di "aree protette". Ne è un esempio l'Amazzonia - anche se ora interessata da numerosi incendi - che per lungo tempo ha potuto godere di questa tutela. Differentemente, zone che non sono state sufficientemente protette, come il sudest asiatico, si sono degradate molto velocemente. Non è un caso se l'unica parte di wilderness che permane in questa regione è nel Borneo, comunque oggi a rischio a causa dell'attività di deforestazione intensiva cui è sottoposto.

Alcune zone di "natura selvaggia" giocano un ruolo fondamentale, di protezione, nei rispettivi contesti regionali. Tra queste, parte della Arnhem Land in Australia (sotto la giurisdizione di aree protette gestite da comunità aborigene), le aree nei pressi del parco nazionale Madidi nell'Amazonia Boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada, le aree di savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana.

■ **Preservare la biodiversità ricordando l'obiettivo 15 dell'agenda 2030 dell'Onu**

La conservazione delle aree di natura selvaggia è fondamentale per prevenire una futura crisi di biodiversità. Ma anche per formulare strategie proattive.

L'annientamento biologico indotto dall'antropizzazione del pianeta rappresenta un rischio sempre più attuale. Se le nazioni vogliono davvero impegnarsi nella tutela degli ecosistemi globali, allora il valore delle "aree selvagge" non può più essere sottovalutato. "L'obiettivo 15 dell'agenda 2030 dell'Onu propone di proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre. In questo senso, noi vorremmo che la protezione delle aree di "wilderness" venisse considerata dalla comunità internazionale come un valore fondamentale. Chiaramente, però, questo non basta", confessa Di Marco.

Infatti, ci sono molte regioni in cui la wilderness è andata persa. Proteggere la wilderness significa allora giocare d'anticipo su più fronti. "Bisogna attivare una strategia doppia: da un lato, dove la natura selvaggia resiste, conservare le componenti della wilderness in grado di dare un maggiore contributo alla biodiversità", sottolinea Di Marco. "Dall'altro lato, dove gli ambienti sono degradati - è il caso delle regioni indomalayana e afrotropica - attuare variazioni di recupero e "restaurazione ambientale" per salvaguardare quelle specie che attualmente sono condannate a vivere in condizioni critiche. E questo partendo dal recupero degli habitat che registrano livelli di degradazione minore, i più facili da recuperare".



Leggi anche

Creati in Italia gli embrioni in vitro per salvare il rinoceronte bianco settentrionale

Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it.

LASTAMPA.IT

Le aree di “wilderness” dimezzano il rischio di estinzione delle specie - La Stampa

La Stampa

Storie

Le aree di “wilderness” dimezzano il rischio di estinzione delle specie

Uno studio condotto da un team internazionale, coordinato da un ricercatore del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha dimostrato che le aree di natura selvaggia, dove l'impatto umano è minimo o assente, giocano un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità

Franco Brizzo Pubblicato il 20 Ottobre 2019

Le aree di natura selvaggia o “wilderness” – dove l'impatto umano è stato assente o minimo – sono in forte declino. L'ultimo report mostra che dal 1990 sono stati persi globalmente oltre 3 milioni di km quadrati di wilderness (paragonabile a un'area delle dimensioni dell'India); attualmente queste aree coprono meno del 20% delle terre emerse. Eppure fino ad oggi non era chiaro quale fosse l'impatto di tale perdita sulla biodiversità.

Un nuovo studio, coordinato da Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha evidenziato l'importanza di questi territori per la conservazione della biodiversità.

In particolare, lo studio ha dimostrato che le aree di wilderness sono di interesse critico per prevenire il rischio di estinzione di molte specie. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista Nature.

L'analisi ha utilizzato una piattaforma innovativa per modellizzare la distribuzione della biodiversità, sviluppata dall'ente nazionale di ricerca Australiano CSIRO (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation). Questo strumento è in grado di fornire stime ad alta risoluzione della probabilità di perdita di specie su scala globale. I ricercatori hanno integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di wilderness, sviluppata dall'organizzazione statunitense Wildlife Conservation Society (in collaborazione con l'Università del Queensland in Australia).

Lo studio mostra che le aree di wilderness ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi scomparse in altri ambienti. Purtroppo, lo studio ha evidenziato anche che queste zone di grande rilevanza per la biodiversità non sono sufficientemente protette.

“Le aree di wilderness – spiega Moreno Di Marco – agiscono da scudo contro il rischio di

estinzione, il rischio di perdita di specie è più che doppio per le comunità biologiche che si trovano al di fuori di tali aree. Ma il contributo delle aree wilderness è anche maggiore, perché ci sono specie che vivono sia all'interno che all'esterno di esse e l'habitat all'interno di queste aree è essenziale per supportare la conservazione di molte di queste specie, che altrimenti sarebbero relegate a sopravvivere in condizioni ambientali degradate”.

Lo studio ha evidenziato quanto le aree wilderness sparse nel mondo contribuiscano alla tutela della biodiversità. Tra queste, parte della Arnhem Land in Australia (che appartiene alla giurisdizione di diverse aree protette gestite da comunità aborigene), le aree intorno al parco nazionale Madidi nell'Amazzonia Boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada (protette solo in parte), la savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana.

Argomenti

Link: https://www.lescienze.it/news/2019/09/19/news/wilderness_estinzione_specie-4548143/

≡ MENU MIND CHI SIAMO

le Scienze

edizione italiana di Scientific American



PLANETOLOGIA

BUCHI NERI

BIODIVERSITÀ

LONGEVITÀ

FARMACI

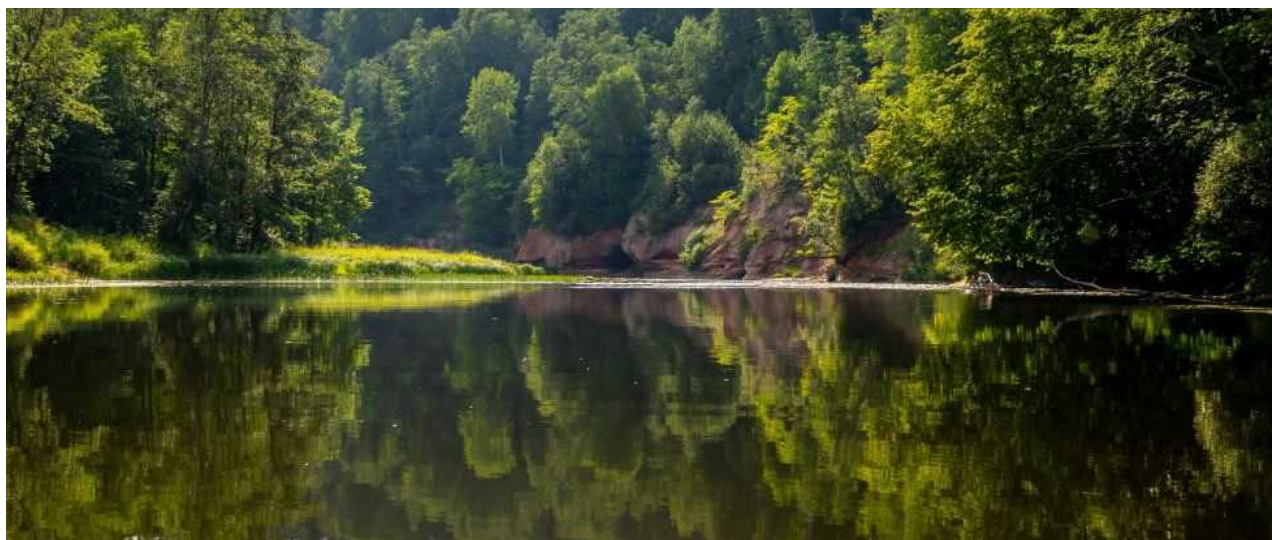
19 settembre 2019

Comunicato stampa

Le aree di “wilderness” dimezzano il rischio di estinzione delle specie

Fonte: Sapienza Università di Roma





Uno studio condotto da un team internazionale, coordinato da un ricercatore del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha dimostrato che le aree di natura selvaggia, dove l'impatto umano è minimo o assente, giocano un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista Nature

In questo articolo parliamo di:

AMBIENTE BIODIVERSITÀ

Contenuti correlati:

I rischi ignoti dello sfruttamento dei fondali oceanici



Tropico del Mediterraneo

Migrare nell'era del riscaldamento globale



La più inquinata d'Europa

LE SCIENZE DI SETTEMBRE

Il big bang della vita



LEGGI



MIND DI SETTEMBRE

Neuroscienze per bambini



LEGGI



I quaderni de Le Scienze

Ghiacci bollenti

La fusione delle calotte polari continua ad accelerare con effetti su tutto il pianeta

ACQUISTA



Materia oscura

Una componente

Ambiente

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI ▾ D REP TV

Lo studio italiano: le aree selvagge dimezzano l'estinzione delle specie



Nella foto di Liana Joseph Campbell Island, in Australia

Moreno Di Marco, dell'Università La Sapienza di Roma, ha dimostrato che gli ecosistemi vergini, dove l'impatto umano è minimo o assente, agiscono come uno scudo per conservare la biodiversità. "Indispensabile salvaguardare tali zone, una volta perdute non le si può ripristinare"

di CRISTINA NADOTTI

ABBONATI A **Rep:**

18 settembre 2019

Prima di tutto proteggere le aree in cui la natura è ancora vergine: soltanto così si potranno salvare le specie che le abitano. Quanto in parte si sapeva riguardo all'importanza di salvaguardare l'habitat di animali e piante è ora dimostrato in modo inequivocabile da uno studio condotto da un gruppo internazionale e coordinato da Moreno Di Marco, ricercatore del Dipartimento di biologia e biotecnologie Charles Darwin dell'università La Sapienza di Roma.

Il lavoro, pubblicato su *Nature*, ha dimostrato che le aree di natura selvaggia, dove l'impatto umano è minimo o assente, giocano un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità. I dati raccolti sono ancora più importanti visto che tali aree sono in costante e rapido declino: dal 1990 sono stati persi globalmente oltre 3 milioni di chilometri quadrati di natura selvaggia, equivalenti all'estensione dell'India. Sul pianeta ormai queste zone vergini sono meno del 20 per cento delle terre emerse, ciò significa che si è perso, e si sta perdendo, un bene inestimabile, ma fino a oggi non era chiaro quale fosse l'impatto di tale perdita sulla biodiversità.

Per dimostrare che le aree di natura selvaggia ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi scomparse in altri ambienti, il gruppo di Di Marco ha usato una piattaforma innovativa con cui ha ricavato dei modelli sulla distribuzione della biodiversità. La piattaforma è stata sviluppata dall'ente nazionale di ricerca Australiano Csiro (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation) ed è in grado di fornire stime ad alta risoluzione della probabilità di perdita di specie su scala globale. I ricercatori hanno poi integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di wilderness, sviluppata dall'organizzazione americana Wildlife Conservation Society (in collaborazione con l'Università del Queensland in Australia).

OGGI SU Rep:

Si cercano "responsabili" per blindare Conte al Senato

Giustizia, sfida 5S-Renzi. Zingaretti: "I partiti personali falliscono"

Le lacrime di Marcucci: "È dura, se ne vanno degli amici. Ma io credo nel Pd e sarò leale"

La nuova playlist dopo l'addio a Bandiera rossa

Franchi tiratori sul patto Pd-5S

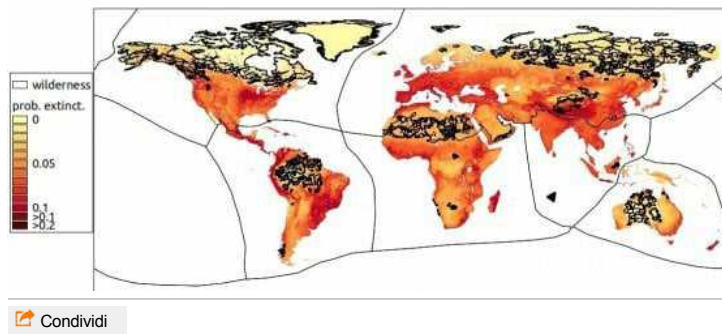
la Repubblica

ILMIOLIBRO

IL SITO DI GRUPPO GEDI PER CHI AMA I LIBRI

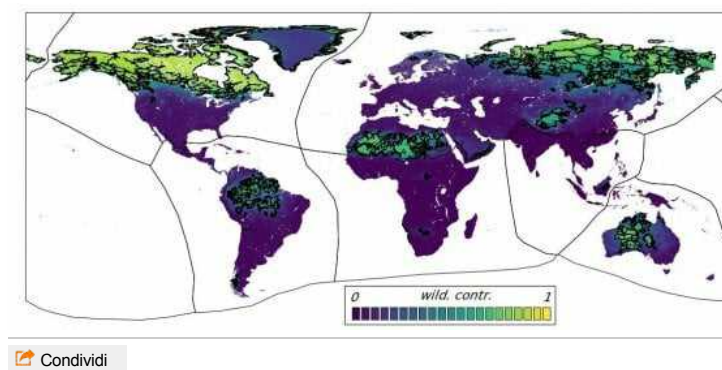
Scrivere e pubblicare libri: entra nella community

Storiebreve | Premi letterari



Il coordinatore dello studio, Di Marco, ha definito le aree di natura selvaggia come "uno scudo" contro il rischio di estinzione, visto che al di fuori di esse il rischio di perdita di specie è più che doppio. In più, le zone vergine sono fondamentali anche perché molte specie si spostano anche al di fuori di esse. Lo studio ha evidenziato poi che le aree di natura selvaggia sparse nel mondo contribuiscono in modo diverso alla tutela della biodiversità: alcune di queste giocano un ruolo essenziale nei rispettivi contesti regionali. Tra queste parte della Arnhem Land in Australia (che appartiene alla giurisdizione di diverse aree protette gestite da comunità aborigene), le aree intorno al parco nazionale Madidi nell'Amazonia Boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada (protette solo in parte), le aree di savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana.

"Il nostro studio mostra che in ogni bioregione del pianeta esistono aree wilderness di fondamentale importanza per la persistenza della biodiversità della regione in questione - spiega Di Marco a *Repubblica* - spesso si tratta di aree ai margini di ambienti sviluppati, che rappresentano l'ultimo ambiente pristino in cui vivono specie altrimenti relegate ad ambienti degradati. In altri casi si tratta di aree con una composizione unica di specie, che sarebbero perse in caso di alterazione di tali aree".



Professore, quali sono le azioni da intraprendere subito per preservare queste aree?

"Un'espansione strategica delle aree protette è necessaria per salvaguardare le aree di maggiore importanza per la biodiversità, specialmente se sono a rischio di degradazione. allo stesso tempo è importante che i paesi che ospitano tali aree abbiano regolamenti paesaggistici e di gestione del territorio che siano compatibili con il mantenimento di tali aree nel lungo termine, inclusi standard di sviluppo industriale che minimizzino l'impatto antropico. Evitare la degradazione di aree wilderness, soprattutto quelle più critiche per la biodiversità, è un'azione strategica e necessaria se vogliamo prevenire la prossima crisi per la biodiversità invece di rincorrerla."

Oltre a preservare le zone di natura selvaggia, c'è un modo per ripristinarle, oppure una volta perduta quella zona non può tornare a svolgere il suo ruolo?

"Una volta degradate, le aree di wilderness perdono la loro caratteristica di ambiente pristino, compromettendo le funzionalità ecosistemiche che esse sostengono. Bassi livelli di perdita di habitat possono in genere essere recuperati, ma è essenziale evitare livelli di degradazione intensiva (ad esempio per uso agricolo, estrattivo, o addirittura urbano) che sono molto più difficili da recuperare. Nel nostro studio chiariamo che proteggere le aree di wilderness è essenziale ma non è sufficiente, soprattutto in quelle regioni che hanno già perso il grosso della copertura di natura selvaggia originaria. È necessario dunque che la protezione di aree wilderness, specie quelle che danno un maggior contributo alla biodiversità, venga promossa in parallelo ad azioni di recupero ambientale in habitat critici, soprattutto laddove il livello di degradazione ambientale è ancora basso e quindi di più facile recupero.

I detrattori potrebbero obiettare che il vostro studio si basa soltanto su stime?

"I lavori a scala globale che abbiano un'alta risoluzione analitica (1 km nel nostro caso) e ampia copertura biologica (circa 390 mila specie nel nostro caso) necessariamente si basano su modelli di distribuzione della biodiversità e conseguentemente su stime del rischio di estinzione. Tali modelli comunque sono stati testati e validati con i migliori dati a nostra disposizione, il metodo analitico da noi utilizzato, è stato applicato e migliorato nel corso di 15 anni, generando decine di pubblicazioni scientifiche soggette a controllo indipendente da parte di esperti internazionali anonimi".

Quanto è importante agire con tempestività

"I tassi di estinzione che registriamo oggi sono enormemente maggiori, almeno 100 volte più alti, di quelli normalmente registrati nel nostro pianeta: sono pericolosamente vicini ai tassi di estinzione registrati durante eventi catastrofici denominati estinzioni di massa, come quella che ha causato la scomparsa dei dinosauri). L'ultimo report dell'[Intergovernmental science-policy platform on biodiversity and ecosystem services](#) riporta che un milione di specie sono a rischio di estinzione, molte entro poche decadi. Per salvarle bisogna intervenire tempestivamente sulle cause di declino della biodiversità come perdita di habitat, uso eccessivo delle risorse, caccia non sostenibile, cambiamenti climatici, specie aliene, patogeni".

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

 [rischio estinzione](#) [ecosistemi](#) [natura selvaggia](#) [wilderness](#)  [Moreno Di Marco](#)

© Riproduzione riservata

18 settembre 2019

ARTICOLI CORRELATI



Cambiamenti climatici: ecco perché ci fanno ammalare

DI DAVIDE MICHELIN



La ricerca italiana: bastano poche gocce di miele per fare il censimento degli insetti di un ecosistema

A CURA DI MICOL LAVINIA LUNDARI



ATTUALITÀ CULTURA CLIMA ENERGIA PIANETA ANIMALI OBIETTIVO PARCHI INQUINAMENTO TERRITORIO ALTRO

TRIMESTRALE

E-BOOK

ACCEDI

HOME > NEWS > CULTURA > LE AREE DI «WILDERNESS» ESSENZIALI PER LA BIODIVERSITÀ

NEWS CULTURA

Le aree di «wilderness» essenziali per la biodiversità

Di (Fonte Università Sapienza) - 19 Settembre 2019

135

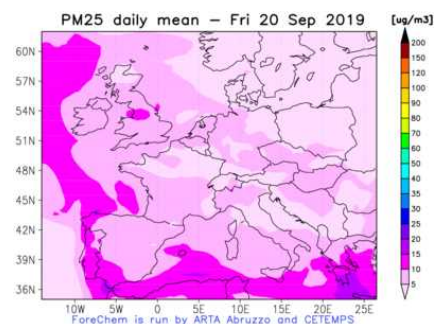
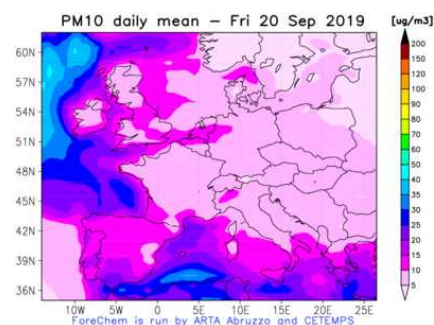
👍 Mi piace 24

Seguici su Facebook



Villaggio Globale Facebook

QUALITÀ DELL'ARIA



Uno studio condotto da un team internazionale, coordinato da un ricercatore del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha dimostrato che le aree di natura selvaggia, dove l'impatto umano è minimo o assente, dimezzano il rischio di estinzione delle specie giocando un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità

Le aree di natura selvaggia o «wilderness», dove l'impatto umano è stato assente o minimo, sono in forte declino. L'ultimo report mostra che dal 1990 sono stati persi globalmente oltre 3 milioni di km quadrati di wilderness (paragonabile a un'area delle dimensioni dell'India); oggi queste aree coprono meno del 20% delle terre emerse. Eppure fino ad oggi non era chiaro quale fosse l'impatto di tale perdita sulla biodiversità.

Un nuovo studio, coordinato da Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, ha evidenziato l'importanza di questi territori per la conservazione della biodiversità.

In particolare, lo studio ha dimostrato che le aree di wilderness sono di interesse critico per prevenire il rischio di estinzione di molte specie. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «Nature».

GLI ULTIMI ARTICOLI

La Società della Conoscenza

Pinzette ottiche misurano in acqua le micro e nanoplastiche

Cultura

Le aree di «wilderness» essenziali per la biodiversità

L'analisi ha utilizzato una piattaforma innovativa per modellizzare la distribuzione della biodiversità, sviluppata dall'ente nazionale di ricerca Australiano Csiro (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation). Questo strumento è in grado di fornire stime ad alta risoluzione della probabilità di perdita di specie su scala globale. I ricercatori hanno integrato tali informazioni con la recente mappa di distribuzione delle aree di *wilderness*, sviluppata dall'organizzazione americana Wildlife Conservation Society (in collaborazione con l'Università del Queensland in Australia).

Lo studio mostra che le aree di *wilderness* ospitano comunità biologiche uniche e rappresentano spesso il solo esempio di habitat naturale intatto per specie quasi scomparse in altri ambienti. Purtroppo, lo studio ha evidenziato anche che queste zone di grande rilevanza per la biodiversità non sono sufficientemente protette.

«Le aree di *wilderness* — spiega Moreno Di Marco — agiscono da scudo contro il rischio di estinzione, il rischio di perdita di specie è più che doppio per le comunità biologiche che si trovano al di fuori di tali aree. Ma il contributo delle aree *wilderness* è anche maggiore, perché ci sono specie che vivono sia all'interno sia all'esterno di esse e l'habitat all'interno di queste aree è essenziale per supportare la conservazione di molte di queste specie, che altrimenti sarebbero relegate a sopravvivere in condizioni ambientali degradate».

Lo studio ha evidenziato come le aree wilderness sparse nel mondo contribuiscono in modo diverso alla tutela della biodiversità: alcune di queste giocano un ruolo essenziale nei rispettivi contesti regionali. Tra queste parte della Arnhem Land in Australia (che appartiene alla giurisdizione di diverse aree protette gestite da comunità aborigene), le aree intorno al parco nazionale Madidi nell'Amazzonia boliviana, le foreste boreali nella parte sud del British Columbia in Canada (protette solo in parte), le aree di savana dentro e fuori la riserva Zemongo nella Repubblica Centrafricana.

(Fonte Università Sapienza)

Attualità

Lo scempio continua, addio agli alberi di Firenze

Inquinamento

Con quali veleni ci uccidono?... è on line

TAGS
BIODIVERSITÀ
NATURA
WILDERNESS

 Mi piace 24

Articolo precedente

Lo scempio continua, addio agli alberi di Firenze

Articolo successivo

Pinzette ottiche misurano in acqua le micro e nanoplastiche

ARTICOLI CORRELATI
ALTRO DALL'AUTORE

Grafene... ma è vera gloria?

Bio, riciclabile, compostabile...
l'imbroglione plastica continua

Deception of fossils. How combustion
have changed our lives

Ri-Creare senza conoscere l'esistente

Oggi non basta comunicare, occorre
«ingaggiare»

Frutti dimenticati e biodiversità
recuperata